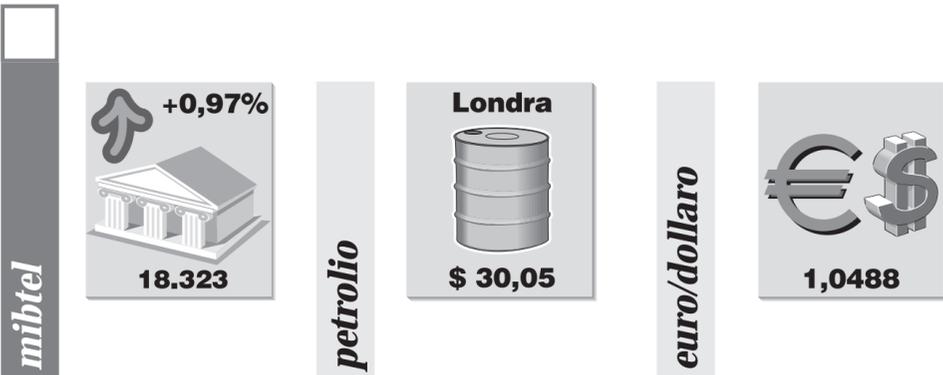


MONTEZEMOLO: FERRARI QUOTATA NEL 2003

MILANO La Ferrari sarà in borsa quest'anno ma il periodo esatto sarà deciso dalle condizioni del mercato. Lo ha confermato l'amministratore delegato della casa automobilistica Luca di Montezemolo, intervistato a margine del salone dell'Auto di Detroit. In merito alla prospettiva di raggruppare Alfa Romeo con Ferrari e Maserati, Luca di Montezemolo ha sottolineato che «potrebbe essere un progetto affascinante», ma - ha aggiunto - «abbiamo priorità più importanti in questo momento. È solo un'idea affascinante». Montezemolo ha infine riferito che Ferrari e Maserati hanno registrato nel 2002 un aumento del 20% delle vendite. Alla domanda se avesse pensato alla possibilità che possa cambiare, nelle prossime settimane, il suo punto di riferimento nell'azionariato del gruppo Fiat, Monte-

zemo ha risposto «assolutamente no». Riferendosi sempre alla vicenda Fiat, ha poi sottolineato che «mai come adesso è importante trasferire tutti i temi politico-finanziari ad un aspetto invece più di politica industriale, di prodotti, di mercato, di nuovi modelli». Il numero uno di Ferrari ha detto che «a Torino c'è gente impegnatissima, che sta lavorando molto», aggiungendo che, per quello che ha visto annunciato, «il 2003 è un anno molto importante per il gruppo Fiat in tema di nuovi modelli». Montezemolo ha poi rilevato che «il mese di dicembre è stato importante per il mercato automobilistico italiano» e che «i risultati di un certo tipo di lavoro alla Fiat si stanno vedendo, in funzione dell'indebitamento e di miglioramento dei conti».



Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria
in edicola con l'Unità
a € 3,60 in più

Fiat, la Borsa scommette su Colaninno

Il titolo del Lingotto guadagna oltre il 7%. General Motors: l'alleanza è positiva

Roberto Rossi

MILANO Effetto Colaninno sul titolo Fiat, che non si ferma. Sostenuto anche dalle rassicuranti parole di Rick Wagoner, amministratore delegato di General Motors, il Lingotto, in una giornata positiva ma tutto sommato apatica per piazza Affari (+0,97%), ha guadagnato il 7,29%.

Tanto per farsi un'idea su quanto il mercato stia scommettendo su Roberto Colaninno alla guida del gruppo di Torino basta ricordare un dato: dall'inizio dell'anno e in sole tre sedute Fiat ha messo a segno un balzo del 19,46%, con la quotazione che ha guadagnato ben 1 euro e mezzo, rispetto ai minimi del 2002 (quando il titolo navigava attorno ai 7,70 euro).

Ieri a sospingere il Lingotto, come detto, sono arrivate le dichiarazioni di Rick Wagoner. Da Detroit, dove è in corso il salone dell'auto, il numero uno della Gm ha fatto sapere come la società statunitense in-

tenda continuare la cooperazione a lungo termine con Fiat che sosterrà «in tutti i modi possibili». Wagoner si è astenuto dal commentare le ultime notizie relative alla proposta di Colaninno. «In questo contesto, siamo molto interessati che la Fiat abbia successo nel suo piano di ripresa» - ha sottolineato Wagoner - «e cercheremo di sostenerlo in tutti i

modi possibili». «Abbiamo intenzione - ha aggiunto - di continuare a lungo l'attività intrapresa con la Fiat».

Un concetto, quello del sostegno della Fiat ripreso e sostenuto anche da John Devine, che della casa automobilistica di Detroit è il direttore finanziario. «Vogliamo che il rapporto con la Fiat vada avanti»,

ha detto John Devine. «Stiamo cercando di capire come giungere a una svolta. Crediamo fermamente che il marchio Fiat sia forte, come in passato, e che possa esserlo nuovamente anche in futuro. Crediamo che raggiungerà un punto di svolta».

Sul piano che Colaninno potrebbe presentare ancora bocche cu-

cite. «Non abbiamo avuto nessun contatto ufficiale né informale con Colaninno», ha ancora aggiunto Devine. Era stato il *Wall Street Journal* a parlare di contatti fra Colaninno e Gm, indiscrezioni non commentate da Fiat e smentite dalla stessa casa statunitense. «I dettagli del piano - aggiungeva il quotidiano americano - saranno chiariti probabilmente

nel corso della settimana».

Fonti vicine alla casa di Detroit ritengono che, in ogni caso, Colaninno «non potrebbe avere grandi possibilità di manovra dal momento che la società americana è ancora intenzionata a contrastare ogni mossa che possa forzarla a comprare il resto della Fiat». Come è noto Gm detiene il 20% di Fiat Auto

mentre Fiat ha un'opzione di vendita (put) che potrebbe obbligare la casa di Detroit a acquistare il restante 80% nel 2004.

Comunque, ora l'attenzione sulla Fiat si sposta sull'incontro di domani tra le quattro banche creditrici (San Paolo, Banca Intesa, Capitalia e UniCredito). All'ordine del giorno, lo stato di attuazione del piano di risanamento rispetto agli obiettivi fissati a luglio. Ma non solo. La riunione era stata fissata prima che Colaninno mostrasse interesse a un piano di intervento per la Fiat. Ed è sicuro che i quattro istituti si confronteranno anche sulla posizione da assumere nei confronti dell'imprenditore mantovano.

Intanto, oggi riparte la fabbrica Fiat di Cassino dopo la pausa natalizia, e riprende anche l'attività sindacale. Il coordinamento del comitato dei cassintegrati ha indetto per venerdì alle 9 nella sede del Comune di Piedimonte San Germano un'assemblea di lavoratori della Fiat e delle aziende terziarizzate.

Una manifestazione di lavoratori della Fiat davanti alla sede torinese. Del Bo/Ansa



casa Agnelli

La scomparsa di Carlo Camerana

MILANO È morto ieri a Milano, per arresto cardiaco, Carlo Camerana, pronipote del fondatore della Fiat e cugino di Giovanni e Umberto Agnelli. Nato 67 anni fa, Camerana ricopriva a Milano impo-rtanti ruoli in istituzioni pubbliche e in società private. Era tuttora consigliere di Ifi e Ifil e socio accomandatario della cassaforte di famiglia, la «Giovanni Agnelli & C.».

l'intervista

Sergio Chiamparino sindaco di Torino

TORINO Un segnale dall'azionista di riferimento. Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, legge le ultime notizie a proposito della Fiat e della cordata Colaninno, anche le azioni che guadagnano, e chiede prima di tutto un segnale da parte degli Agnelli, la «cosa prioritaria». Come aveva sostenuto una settimana fa, Capodanno, alla marcia del Sermig, una delle tante iniziative di solidarietà con i cassintegrati...



Perché gli Agnelli? Non sarebbe il tempo di Colaninno?

«Al di là dei movimenti di Borsa, non so quanto spontanei, non so quanto «sospinti», la ricostituzione di un clima di fiducia tra la Fiat, come azienda e come marchio, e l'ambiente (e quando dico ambiente, dico lavoratori, potenziali investitori, possibili clienti) passerebbe

attraverso un segnale di impegno imprenditoriale e quindi finanziario da parte dell'azionista di riferimento. Malgrado tutto quanto è avvenuto, il nesso tra Fiat e Agnelli è rimasto intatto e rimane insuperabile».

Chiederebbe insomma proprio agli Agnelli la prima prova di fiducia nell'azienda?

«Mi pare che lo abbia chiesto anche Epifani, che ha invitato la famiglia Agnelli a chiarire le proprie intenzioni. Anche Pezzotta ha espresso opinioni vicine... Un messaggio forte da parte della famiglia Agnelli aiuterebbe la difficile risalita, che si potrebbe determinare. Alcuni nu-

Una prova di fiducia: ora un segnale di impegno imprenditoriale dalla proprietà

Qualcuno crede ancora nell'auto italiana

meri positivi sono stati comunicati... Se a questo s'aggiunge lo sforzo di un gruppo di imprenditori italiani, che sono evidentemente convinti che il settore dell'auto possa avere uno sviluppo in Italia...».

È già un giudizio positivo?

«Bisognerebbe vedere le carte... Ricordo che fui tra i primi a sostenere l'opportunità di costruire un contenitore. Se esiste un progetto valido, nel contenitore potrebbero entrare investimenti diversi. Adesso è prematuro qualsiasi giudizio e non sono così ingenuo da escludere che attorno alla galassia Fiat si saldino interessi di varia natura, economici e di potere. La Fiat non è solo l'auto. Bisogna tenerne conto quando si giudica senza di fronte un piano industriale. Ma intanto un'iniziativa come questa aggiunge argomenti all'idea che la crisi Fiat dal punto di vista

industriale non è disperata: è invece ancora gestibile. Senza nessun facile ottimismo. Credo sia questa anche l'impressione di molti, da parte sindacale... Meglio questo dell'aria finora stagnante... Se il buon giorno si vede dal mattino...».

Se si parla di «contenitore» torna buona l'ipotesi che per primo, signor sindaco, lei avanzò, molto prima che la crisi si manifestasse nelle proporzioni d'oggi: quella cioè di un intervento pubblico. Con Colaninno o senza, lei resta dell'idea?

«Bisognerebbe prima passare dalle ipotesi alle proposte e poi confrontare le proposte di Colaninno con i piani degli Agnelli. Risolto questo dubbio, non vedo perché non ci dovrebbe essere spazio anche per un intervento pubblico. Sono

sempre stato chiaro: un intervento complementare e non sostitutivo. Non di gestione, ma di complemento per dare più peso ad alcune funzioni».

Per Torino e negli altri paesi interessati dalla cassa integrazione sono stati giorni di festa con la nuvola addosso di un futuro nero. Come li ha vissuti la sua città?

«Manifestando una calorosa solidarietà. La sera di Capodanno in piazza san Carlo c'erano davvero sessantamila persone, che hanno salutato l'anno nuovo, dopo aver però ascoltato i sindacati. E questa attenzione si è rinnovata in tante altre occasioni. La Fiat è sempre Torino, anche se lo è un po' di meno...».

L'arrivo eventuale di Colaninno segnerebbe ulteriormente questa evoluzione?

«Torino ha reagito varie volte alle crisi Fiat, aggiornando con risultati importanti il proprio profilo economico produttivo. Se un finanziere mantovano arrivasse ai vertici insieme ad alcuni altri investitori, la Fiat sarebbe meno torinese e più nazionale. E questo potrebbe valere in modo positivo: sarebbe comunque una prova di modernità. Il problema di Torino sarebbe un altro, un vuoto di classe dirigente. In tutta questa vicenda, che si parli di Mediobanca, delle banche creditrici o di Colaninno, si capisce che i centri di decisione stanno altrove. Questo non lo si può non leggere come un deficit grave da parte della città. Per questo si chiede agli Agnelli una dichiarazione, che suonerebbe un po' come una prova contraria».

o.p.

Un articolo dell'ex direttore de «L'Espresso» provoca l'abbandono del garante Grande Stevens, vicepresidente della Fiat. Poi scoppia un putiferio

Il Ragioniere divide «Libertà e Giustizia»: scontri e dimissioni

Marco Tedeschi

MILANO Roberto Colaninno non è ancora arrivato al Lingotto, forse non ci arriverà mai, ma la sua operazione «amichevole» verso la Fiat ha già fatto le prime vittime.

L'associazione «Libertà e Giustizia», sorta per volontà di Carlo De Benedetti con la partecipazione di intellettuali, economisti, giornalisti di fama e prestigio, è stata teatro, nelle ultime ore, di dure polemiche e clamorose dimissioni come quella del garante Franco Grande Stevens, vice presidente della Fiat, e del giornalista e socio benemerito Clau-

dio Rinaldi, ex direttore de L'Espresso e legato da fraterna amicizia allo stesso De Benedetti. Una rottura nata attorno al caso Colaninno-Fiat. Vediamo.

Sabato 4 gennaio, il sito di «Libertà e Giustizia» pubblica un articolo di Rinaldi dal titolo «Colaninno al Lingotto», preceduto dall'avviso che «questa nota non costituisce la posizione ufficiale dell'associazione ma un contributo al dibattito». Tutto chiaro e trasparente. Rinaldi parla di Colaninno come uomo della Provvidenza, comprende le ragioni della positiva reazione dei mercati alla sua disponibilità e sostiene, tra l'altro, che «la famiglia Agnelli si

è rivelata drammaticamente incapace di assicurare un futuro all'auto italiana» ed «il management non è in grado di sviluppare prodotti vin-

Rinaldi lascia con una e.mail e accusa: vi comportate come un partito Comunista degli anni Trenta



centi». Toni forse un po' aspri, ma si tratta pur sempre di un articolo, di un'opinione personale di un autorevole iscritto a «Giustizia e Libertà».

Il pezzo viene ripreso e citato da alcuni quotidiani (Il Giornale e il Sole-24 Ore) e suscita immediate reazioni nell'associazione di De Benedetti. Il garante Grande Stevens si dimette. Non avrebbe apprezzato le osservazioni di Rinaldi sugli Agnelli e sul management della Fiat. Lo stesso Umberto Agnelli avrebbe chiesto al vicepresidente della Fiat un segno di chiaro distacco da quella posizione così critica verso il Lingotto. Quindi l'avvocato Grande Stevens

lascia. Ma non è finita.

Nel primo pomeriggio di ieri Rinaldi, senza essere preavvertito, viene a sapere che il comitato di presidenza di «Libertà e Giustizia» ha diffuso una nota in cui viene definito «affrettato e discutibile» l'articolo dell'ex direttore de L'Espresso. Come sarebbe a dire «affrettato e discutibile»? C'è scritto sul sito che quello di Rinaldi «non costituisce la posizione ufficiale dell'associazione» e si chiedono altri interventi, quindi dove sta il problema? O si può scrivere quello che si vuole, oppure perché uno dovrebbe perdere tempo con un'associazione che lo censura?



L'ingegnere Carlo De Benedetti

Rinaldi, naturalmente, non è il tipo da farsi censurare via comunicato, senza nemmeno essere avvertito. Così si mette al computer e manda una e.mail alla dottoressa Simona Peverelli, l'organizzatrice dell'associazione. Il giornalista sostiene che «Libertà e Giustizia» si è com-

portata come «un partito Comunista degli anni Trenta», proprio così, e di conseguenza le chiede di cancellare il suo nome dall'elenco degli iscritti all'associazione.

Dunque, fino a ieri sera «Libertà e Giustizia», che si richiama agli storici valori del partito d'Azione, ha perso un garante (Grande Stevens) e un socio benemerito (Rinaldi) per una discussione che, per la verità, non sembra essere così drammatica.

Si attende il ritorno dalle vacanze di Carlo De Benedetti per un intervento chiarificatore. L'associazione non può spaccarsi su Colaninno, questo sarebbe troppo.